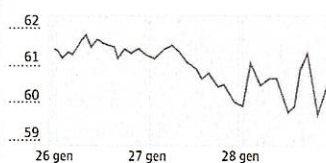
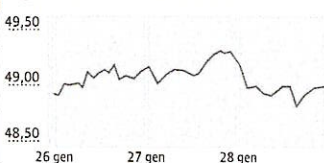


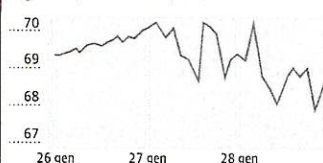
↑ SPREAD BTP/BUND  
+2,07% 60,46



↑ DOW JONES  
+0,02% 49.015,54



↑ BRENT  
+1,54% 68,61 \$



↓ FTSE MIB  
45.138,73 -0,66%

↓ FTSE ALL SHARE  
47.963,61 -0,65%

↓ EURO/DOLLARO  
1,1946 \$ -0,79%

## Schiaffo ai lavoratori sottopagati torna lo scudo per le imprese

IL PUNTO

di CLAUDIO TITO

### Nasce la Big 6 dell'economia europea

Andare avanti come prima non è un'opzione. Un gruppo ristretto di Paesi Ue - Germania, Francia, Italia, Polonia, Spagna e Olanda - tentano uno scatto per accelerare le procedure dell'Unione. Ossia per rendere la capacità decisionale all'altezza dei tempi e abbandonare la lentezza che contraddistingue i 27. Ieri, allora, su iniziativa del ministro dell'Economia tedesco, Lars Klingbeil, si è svolta una riunione on line con gli altri cinque "colleghi" tra cui Giancarlo Giorgetti. L'idea di fondo, più che dar vita ad una Europa a due velocità, è quella di costituire un "nociolo duro" che concordi la linea e indichi la strada agli altri 21 per non perdere tempo. Al primo incontro del gruppo "E6" si è discusso in particolare di quattro punti: come far avanzare l'Unione dei mercati dei capitali, come rafforzare l'euro, come coordinare meglio gli investimenti nella difesa e come garantire la sicurezza dell'approvvigionamento di materie prime. «Ora è fondamentale - ha detto Klingbeil - fare affidamento sulle nostre forze. La Germania, insieme alla Francia e ad altri partner, assumerà un ruolo guida nel rafforzare l'Europa e renderla indipendente». Perché «alla luce delle incertezze globali puntiamo con maggiore forza sulla sovranità europea». Molto, infatti, è legato ai nuovi assetti geopolitici e alla presa d'atto che gli Usa in questo momento non rappresentano più un alleato solido. Il Vecchio Continente ha dunque bisogno di trovare nuove risorse e nuove certezze. L'Ue deve fare i conti con le sue necessità energetiche, con l'urgenza di migliorare la competitività industriale e economica, e con la prospettiva di una difesa autonoma da quella statunitense. Il gruppo dei ministri tornerà a riunirsi già la prossima settimana in presenza.

di GIUSEPPE COLOMBO  
ROMA

Il governo ripropone la norma che nega il diritto agli arretrati La Corte dei conti contro i paletti alla responsabilità erariale

E tre. Dopo i tentativi andati a vuoto con il decreto ex Ilva e la manovra, il governo rilancia lo scudo agli imprenditori condannati per aver sottopagato i lavoratori. Lo fa con una norma inserita nell'ultima bozza del decreto Pnrr che oggi pomeriggio sarà sul tavolo della riunione del Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi.

La misura ripropone la tutela ai datori di lavoro che, sulla base di quanto accertato dai giudici, non pagano i propri dipendenti in conformità all'articolo 36 della Costituzione, quello che garantisce ai lavoratori il diritto a una retribuzione proporzionata. Ecco lo scudo: gli imprenditori non potranno essere condannati al pagamento di differenze retributive o contributive se

- recita il testo - hanno applicato «lo standard retributivo previsto dal contratto collettivo». Di conseguenza, il lavoratore che fa ricorso contro l'azienda per il salario troppo basso non potrà ottenere gli arretrati.

La penalizzazione fa infuriare opposizioni e sindacati. «Siamo davanti a un nuovo e gravissimo tentativo di aggressione dei diritti dei lavoratori sfruttati da parte di Gior-

gia Meloni e dei suoi», attaccano i parlamentari M5S delle commissioni Lavoro di Camera e Senato. Per il senatore Tito Magni (Avs), la mossa del governo è «un colpo di spugna sulle violazioni dei datori di lavoro e una compressione del diritto dei lavoratori a ottenere giustizia per arretrati dovuti e non pagati». Si fa sentire anche la Cgil: la segretaria confederale Maria Grazia Gabrielli denuncia «un nuovo e grave attacco alle tutele salariali e contributive». La Cisl è sulla stessa lunghezza d'onda: «Il principio della giusta retribuzione non può essere messo in discussione, la norma va stralciata», dice il segretario confederale Mattia Pirulli.

Per una norma che entra nel decreto Pnrr, un'altra esce: nell'ultima versione non c'è più quella che prevedeva la costituzione di una società pubblica (Asset ferroviari italiani) per garantire la concorrenza nell'ambito delle gare per l'affi-

damento dei treni intercity e regionali.

Altro decreto, altro scudo. In questo caso a muoversi è la maggioranza. Vanno avanti gli emendamenti al Milleproroghe con cui Forza Italia, Lega e Noi Moderati puntano a incassare la proroga dello scudo erariale per gli amministratori pubblici. Un anno in più, fino al 31 dicembre 2026, per la misura che limita la responsabilità per danno erariale alle condotte dolose, escludendo quindi la colpa grave. Il blitz apre un nuovo scontro con l'associazione magistrati della Corte dei conti: «Un'ulteriore proroga dello scudo - si legge in una nota - indebolirebbe in modo significativo il sistema delle responsabilità e la tutela delle risorse pubbliche, risultando incoerente con la scelta, recentemente compiuta dal legislatore, di disciplinare a regime la materia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Inflazione, italiani più poveri del 5%

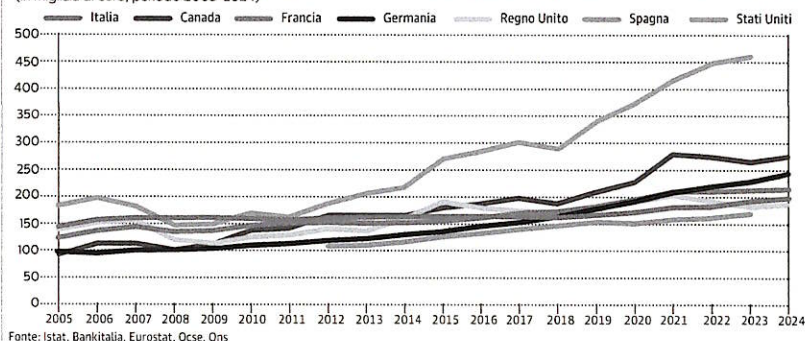
L'Istat mostra come la ricchezza delle famiglie sia stata erosa. Peggio di Usa, Germania e Francia

IL REPORT

di ROSARIA AMATO ROMA

L'inflazione non erode solo i redditi, ma anche la ricchezza delle famiglie, che nel 2024 arretra di oltre il 5% rispetto al 2021. Un risultato dovuto al caro-vita, perché il dato del 2024 è ampiamente positivo: su base annua, a prezzi correnti, si registra un aumento del 2,8%, che permette di raggiungere il valore più elevato dal 2005. Ma nei due anni precedenti, il 2022 e il 2023, l'inflazione è stata altissima (rispettivamente 8,7% e 5,7%) e quindi l'aumento di valore della ricchezza non è riuscito a rimanere al passo del balzo dei prezzi. «L'inflazione, non solo aumenta la povertà assoluta, ma fa male anche al ceto medio e a chi si può permettere attività finanziarie e investimenti in oro, titoli, azioni, fondi comuni e così via», sottolinea l'Unione nazionale consumatori.

RICCHEZZA NETTA PRO CAPITE DELLE FAMIGLIE NEL CONFRONTO INTERNAZIONALE  
(in migliaia di euro, periodo 2005-2024)



Fonte: Istat, Bankitalia, Eurostat, Ocse, Ons

La somma del valore degli immobili e delle attività finanziarie (al netto delle passività) secondo le rilevazioni di Istat e Banca d'Italia a fine 2024 ammontava a 11.732 miliardi di euro, che in valore pro capite si traduce in 199 mila euro. Una cifra che, pur superando i valori del Regno Unito per il secondo anno consecutivo e della Spagna, risulta inferiore a quella di tutti gli altri principali Paesi industrializzati, in particolare Francia, Canada, Germania e Stati Uniti. Cambia anche la composizio-

ne della ricchezza. Si restringe il peso degli immobili, anche se rimane preponderante: il peso delle attività non finanziarie a fine 2024 scende al 53%, il valore più basso dal 2005, decisamente inferiore alle quote di Spagna, Germania e Francia. Ma questo non significa che il valore delle abitazioni non sia cresciuto: ha anzi recuperato il calo di oltre 7 punti percentuali avvenuto tra il 2012 e il 2018, tornando vicino al massimo raggiunto nel 2011, 5.701 miliardi. Ad aumentare di valore sono pe-

rò soprattutto le attività finanziarie, grazie all'andamento complessivamente positivo dei mercati, che ha determinato poco meno di 150 miliardi di guadagni in conto capitale su quote di fondi comuni, azioni e riserve assicurative. Si sono apprezzate di meno invece i nuovi flussi di risparmio finanziario. Nella distribuzione delle famiglie, il risparmio gestito pesa per il 15,1%, seguito dalle azioni con il 13,8% e i depositi con il 12,4%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA